

FRANCESCO PETRARCA

- NASCE AD AREZZO NEL 1304, DA UNA FAMIGLIA FIORENTINA ESILIATA DA FIRENZE DAI NERI (ERA MO BIANCHI).
- 1312: TRASFERIMENTO AD AVIGNONE. IL PADRE VUOLE TROVARE UN NUOVO LAVORO ALLA CURIA PAPA E DOVE PENSAVA DI POTER TROVARE IMPIEGO DA NOTAIO. I FIGLI (FRANCESCO E GHERARDO) SONO ANVIATI AGLI STUDI DI LEGGE PRIMA IN PRANCA POI A BOLOGNA.
- NEL 1326 I DUE TORNANO DA BOLOGNA PER LA MORTE DEL PADRE. FRANCESCO PREFERISCE LA LETTERATURA AGLI STUDI GIURIDICI. SI APPASSIONA ALLA LINGUA LATINA (NON TANTO GRECA) MA SI INTERESSA ANCHE ALLA LETTERATURA VOLGARE, COMPRESI DANTE E GUINIZELLI.
- GIUGLIO 1327: INCONTRA LAURA NELLA CHIESA DI SANT'ANNA AD AVIGNONE. ELLA DIVENTA IL SIMBOLO DELLA SUA POESIA, MA ANCHE E SOPRA TUTTO IL PRETESTO PER PARLARE DELLA SUA INTERIORITA' E DELLE SUE CATTOLICHE TRADIZIONI.
- PER AVERE UNO "SALARIO" ASSICURATO PRENDE GLI ORDINI MINORI, MA GLI IMPEDISCONO IL CURATO MA NON GLI IMPEDISCONO DI AVERE FIGLI DA DONNE DIVERSE.
- COMINCIA A VIAGGIARE PER CERCARE MANOSCRITTI DI CUI AVEVA LETTO. LE OPERE DI CICERONE E DEI GRANDI AUTORI DOPO LA CADUTA DELL'IMPERO ERANO ANDATE PERDUTE. PETRARCA E' UN "PRE-LUMANISTA" E VA A CERCARE QUESTI LIBRI. E' UN BIBLIOFILO E CONOSCE MOLTI ERUDITI.
- IN REALTA' QUESTI VIAGGI SONO CORRUSSIONATI DALLA CURIA PONTIFICIA. MONOSTANTE LA VITA PIU' O MENO DEDICATA ALLA RICERCA DI GLORIA PERSONALE ALLA FINE SI RITIRA PER IL SUO OTTIMO LETTERARIO A VALCHUSA. SI DEDICA ALLA LETTERATURA E ALLE SUE CRISI INTERIORI.
- 1341: OTTIGNE L'INCORONAZIONE A POETA IN CAMPIDOGLIO A ROMA. GLI ERA STATA OFFERTA SIA DA PARIGI CHE DA ROMA SCELTA PERCHE' GLI STESSO ERA ANTE DELLA LATINITA'. NEL FRATELLO RITRANE SORPRESO DAL FRATELLO CHE SI FA FRATE E VORREBBE SEGUIRLO, MA E' INDECISO E CONTINUA LA SUA SOLITA VITA.
- SI OCCUPA ANCHE DI POLITICA: VUOLE CHE IL PAPA TORNI A ROMA E ACCUSA LA CORRUZIONE DELLA CURIA AVIGNONESE. RIVOLGE APPELLI SIA ALL'IMPERATORE CHE AL PAPA PERCHE' TORNI LA FACE IN ITALIA.
- SI APPASSIONA ALLA VICENDA DI COLA DI RIENZO, PERSO MAGGIO CHE VUOLE RIPORTARE ROMA ALL'ANTICA GLORIA (INSIDIANDOSI DOPO LA PARTENZA DEL PAPA). PETRARCA LO ASSISTE E GLI PANDA LETTERE DI SOSTEGNO E VUOLE ANDARLO A TROVARE, MA RINUNCIA QUANDO SA CHE E' DIVENTATO UN DITTATORE.

1367: LASCIA AVIGNONE, STANCO DELLA CORRUZIONE
SOGGIORNA IN ITALIA FINO A PERDERSI AD ARONA, PRESSO
PADRYA

1374: FUORE AD ARONA,

L'ANIMO DI PETRARCA

PETRARCA È UN UOMO CHE VIVE UN PROFONDO DISSIDIO INTERIORE: DA UNA PARTE È FORTEMENTE ATTRATTO DALLE COSE TERRENE, I BENI MATERIALI, LA GLORIA, L'AMORE, DALL'ALTRA SENTE UN SINCERO RICHIAMO VERSO UNA VITA ASCETICA (LA SPIRITUALITÀ, I VALORI RELIGIOSI). È CONSAPEVOLE DELLA BILITA' E DELLA VANITÀ DI TUTTE LE COSE MUNDANE (INUTILITÀ DELLE COSE DEL MONDO), MA NON RIESCE MAI A STACARSI COMPLETAMENTE DA ESSE. DA QUI NASCE IL SUO TORMENTO ESISTENZIALE FATTO DI CONTRADDIZIONI, DEBOLEZZE, O SCILLAZIONI. IN MOLTE SUE OPERE TROVIAMO PRESENTE QUESTO CONTRASTO CHE PETRARCA ANALIZZA CON GRANDE UNICITÀ.

IL SECRETUM

L'OPERA IN CUI AVVIENE IN MANIERA PIÙ APPROFONDATA L'ANALISI DI QUESTO CONTRASTO DELLE SUE CONTRADDIZIONI È "IL SECRETUM" "DE SECRETIS CONFLICTIBUS ANIMAE PETRARCI" È IL VERO TITOLO DELL'OPERA.

VIENE CONCEPITA DA PETRARCA TRA IL 1342 E IL 1343, QUANDO RITRANGE COLPITO DALLA DECISIONE DEL FRATELLO DI FARSI FRATE. L'OPERA SARÀ PERÒ POI RITANEGGIATA NEL 1353. È DIVISA IN TRE LIBRI E CONCEPITA COME UN DIALOGO TRA DUE PERSONAGGI: PETRARCA E SANT'AGOSTINO (LA GUIDA SPIRITUALE DEL PETRARCA, SANTO E FILOSOFO AUTORE DELLE "CONFESSIONI", OPERA MOLTO AMATA DAL POETA). AGOSTINO NON È IN REALTÀ UN'ALTRA PERSONA, MA UNA PERSONALITÀ INTERNA DEL POETA. LA VOCE DELLA COSCIENZA CHE SI LASCIERA I SUOI "DIFETTI" LA SUA ATTRAZIONE PER LE COSE MATERIALI. FRANCESCO È INVECE LA PARTE ATTACCATTA ANCORA ALE COSE MATERIALI, MUNDANE. IL DIALOGO È QUINDI UNA DISCUSSIONE TRA DUE ENITÀ DELLA STESSA PERSONA IN TRE LIBRI.

I LIBRO: SANT'AGOSTINO RITROVERA PETRARCA NEL LE SUE VELLEITÀ LA SUA DEBOLEZZA CHE GLI IMPEDISCE DI ABBRACCIARE COMPLETAMENTE LA PUREZZA SPIRITUALE E DI USCIRE DALLA "BUONI PROPOSITI" DENTRO VELLEITÀ.

II LIBRO: SANT'AGOSTINO PASSA IN RASSEGNA I PECCATI E RICONOSCE IN PETRARCA L'ACCIDIA "LANGUIDINE DEBOLEZZA DEL VOLERE" INERZIA SPIRITUALE CHE RANTIGNE TRISTE E FA SPARIRE IL PETRARCA.

III LIBRO: SANT'AGOSTINO DICE CHE LE COLPE PIÙ GRAVI DI PETRARCA SONO L'AMBIZIONE, LA SUA RICERCA DI POTERE E L'AMORE PER LAURA, CHE, NONOSTANTE PETRARCA Affermò (A BARRA AIUTATO SANT'AGOSTINO INVECE SOSTIENE SIA STATO DANNOSSO, L'INIZIO DELLA SUA MALATTIA MORALE).

TUTTA L'OPERA È PERVASA DALLA SPERANZA DI RIGUARARE, MA LA SUA POSIZIONE ALLA FINE NON RITA DOLO. NON RIESCE NEL SUO INTENTO, PUR DIVENTANDO

CONSPICUO DELLA SUA MALATTIA TORACE. L'AMORE PER LAURA
E' IN REALTA' UN PRETESTO PER SALVARE LA PROPRIA INTERIO-
RITA.

L'OPERA E' SCRITTA IN LATINO, UN LATINO NON CONTORTO, TOR-
RENTE, COME L'AVVICINATA CHE RACCONTA LE DIFFICOLTA'
DI PETRARCA, MA E' INVECE CALARO, ARMONIOSO, LIRICO,
LINEARE, FUSCO, SULLA SINTASSI DELLA LETTERATURA CLASSI-
CA, IL DISSIDIO CHE NON RIESCE A ESSERE RISOLTO DA
PETRARCA NELLA REALTA' VIENE INVECE SUPERATO NELLA
PERFEZIONE DELLA FORMA DELLA LINGUA DI CICERONE
E DEI GRANDI POETI DELL'ARCO CLASSICO, ALMENO NELLA
FORMA SI OREA UN PERIODO ARMONICO.

ALTRE OPERE RELIGIOSE-TORALI

IL SECRETUM, COME ABBIAMO VISTO, E' UN'OPERA RELIGIOSE-TOR-
ALE, ALTRE SONO IL "DE VITA SOLITARIA" E IL "DE OTIO
RELIGIOSORUM". IL TEMA DELLA SOLITUDINE E' UN TEMATO
FREQUENTE NELLA VITA MEDIEVALE RELIGIOSA (L'ASCETI-
SMO). IL PETRARCA VEDE PERO' LA VITA SOLITARIA IN UNO
ANGOS: LA SOLITUDINE DEVE ESSERE RAFFIGURATA DALLA
FORTEZZA DELLA NATURA (COME FA PETRARCA A VALCHINSA CON
FORNATO DAL PAESAGGIO) E CI DEVE ESSERE LA GUAR-
DIA DEI LIBRI E DELLO STUDIO DEI CLASSICI SE NON MAI
CHE ALCUNI AMICI SCELT E SALVARI. E' UNA NUOVA VISIONE
DI ASCETISMO ED EREMITISMO, PIU' CHE ALTRO UN'OPERA LETTERARIA
MOMENTO DI PAUSA E RIPOSO NEL QUALE ACCRESCERE IL PRO-
PRIO SAPERE. NON C'E' QUINDI CONTRASTO TRA OTIO LETTER-
ARIO E RELIGIOSO. "LETTERARIO" CI FA CAPIRE CHE SONO
IMPORTANTI LE LETTERE.

L'HUMANITAS

FONAMENTALI. NELL'ESISTENZA E VALORE ASSOLUTO SONO LE LET-
TERE CHE NON DEVONO ESSERE FEGATE ALL'UTILITARISMO ENON
AVERE FINI PRATICI. PETRARCA E' ATANTE DELLE ARTI UMANISTE
CHE E' DIFFIDA DALLE SCIENZE E DALLE "ARTI MECCANICHE". E PER-
CIO' CONSIDERATO UN PRE-UMANISTA.
LE LETTERE ESISTONO PER IL NOSTRO PIACERE E IL GLIO-
RAMENTO INTERIORE. E' QUINDI UN LETTERATO PURO E SE PO-
TEVA PERMETTERE PER LE RENDEITE DERIVANTI DAI VO-
TUNORI.

EPISTOLE DEL PETRARCA

PETRARCA PASSA LA VITA A RIELABORARE LE LETTERE IN LATINO CHE HA SCRITTO AD ALTRI DOTTI E INTELLETTUALI. ALTRI AMICI E LETTERATI GRANDI SIGNORI CON CUI AVEVA CONTATTI COSÌ DI RAVENNA ED ANCHE VESCOVI E CARDINALI. DA QUESTE LETTERE SONO STATI RACCOLTI 24 LIBRI DI LETTERE FAMILIARI (RICHEGGIANTE QUELLE DI CICERONE A PARENTI ED AMICI) E 17 LIBRI DI LETTERE SENILI (DA VECCHIO) ED ALTRE LETTERE "SINE NOTINE" IN CUI NON C'È IL NOME DEL DESTINATARIO PER NON CORRUPPERLO (C'ERANO LATENTEMENTE NEI CONFRONTI DELLA CHIESA CORROTTA). GIÀ NELLA PRIMA STESURA SONO LETTERE FUSATE QUASI OPERE LETTERARIE. POI LE RIPRENDE E LE RIELABORA TOGLIE LUOGHI E PER SONAGGI IN MODO DA ALLONTANARSI DAL FATTO REALE. IL FATTO AUTOBIOGRAFICO VIENE FILTRATO DALLA LETTERATURA DALLA FORMA SUL MODELLO DELLA POESIA LATINA NON GRECA (IL GRECO SARÀ RECUPERATO CON BOCCACCIO QUANDO POETI ROMANI VENGONO DALL'ORIENTE). TORNANDO ALLE LETTERE, LE ESPERIENZE SONO TRASFIGURATE E FILTRATE SUL MODELLO LATINI.

LE DUE LETTERE PIÙ IMPORTANTI SONO:

- LA LETTERA POSTERITATI (AI POSTERI, QUELLI DOPPO DI CUI) LETTERA IN CUI PETRARCA CI CONSEGNA DI SE L'IMMAGINE DEL LETTERATO PER ECCELLENZA, C'È ANCHE LA DESCRIZIONE FISICA MA PREVALE QUELLA DEL LETTERATO DEDICATA ALLE LETTERE, ALL'HUMANITAS, INCENTRATA NEL MOMENTO IN CUI RICEVE L'INCORONAZIONE A POETA IN CAMPIDOGLIO A ROMA.

NONOSTANTE LE LETTERE SIANO LEVIGATE IN MODO CLASSICO LE CONTRADDIZIONI INTERIORI A PETRARCA TRASPAIONO, SOPRATTUTTO NELLA SECONDA LETTERA.

- LA LETTERA DELL'ASCESSO AL MONTE VENTOSO: IL MONTE VENTOSO SI TROVA IN PROVENZA DOVE UN GIORNO GRANDINO PETRARCA È UN MONTE BRUCIO E LA SALITA SI TRASFIGURA NEL SIMBOLO DELLA DIFFICILE SALITA VERSO LE COSE CELESTI, LA REDENZIONE. GRÀ RIVOLTA A DOMINGO DI BORGO SAN SEPOLCRO, UN RELIGIOSO.

IL POETA EPICO "AFRICA"

POETA SCRITTO IN LATINO IN ESARETRI (VERSI DI SEI PIEDI). INIZIATO, RIPRESO IN UN SECONDO MOMENTO, RAIACORRUTO. PENSAVA SAREBBE DIVENTATO FARESO GRAZIE ALL'AFRICA. CREDEVA DI ESSERE CONTINUATORE DELL'OPERA DI VIRGILIO ED ALTRI SCRITTORI LATINI.

PRENDE INFORMAZIONI DA TITO LIVIO (STORICO LATINO) E FORNÈ È STATO D'ANIMO DALL'ENCIDE DI VIRGILIO PER SCRIVERE IL SUO POEMA SULLA GUERRA PUNICA LO SCOPO È QUELLO DI ESALTARE LA STORIA DI ROMA E DELL'IMPERO ROMANO. NONOSTANTE ABBIA CARATTERI EPICI, NON MANCANO LA MEDITAZIONE ED IL PESSIMISMO.

STUDI DI PETRARCA EVIDENTE NEL PASSO DEL LATENTE DI
RAGIONE MORENTE. SULLA NAVE CHE LO RIPORTA IN PATRIA
DOPO ESSERE STATO FERITO A MORTE DEDICA SULLA PORTA,
L'INFERMITA' E LA VANITA' DELLE COSE UMANE, L'IN-
QUIETUDINE DELL'UOMO E ALLA FINE DELLA MORTE.

DE "DE VIRIS ILLUSTRIBUS"

E' UN'ALTRA OPERA SCRITTA IN LATINO (SUGLI UOMINI ILLUSTRATI)
CELEBRA TANTI GRANDI UOMINI COME CESARE, AUGUSTO ECC
NON TANTO PERO' LA PREDICAZIONE SULLA CONDIZIONE PRECA-
RIA DELL'UOMO E SULLA MORTE.

L'ASCESA AL PONTE VENOSO

pag 100-101-102-103-100

LA LETTERA DEL PONTE VENOSO È RIVOLTA A DIONIGI DI SAN SCOLERO, CHE AVEVA REGALATO A PETRARCA LE CONFESIONI DI SANT'AGOSTINO UN LIBRO CARO AL POETA CHE DIVENTERÀ IL MODELLO PER IL SEGRETO. FA FINTA DI AVER SCRITTO LA LETTERA SUBITO DOPO LA SUESSA, ANCHE SE VIENE INVECE SCRITTA MOLTO DOPO.

IL "CANZONIERE"

pag 415-416-417-418-419

LA MAGGIOR PARTE DELLE OPERE DI PETRARCA SONO IN LATINO (LE EPISSE, L'AFRICA ECC) MENTRE LE SOLE OPERE IN VOLGARE SONO LE POESIE DEL CANZONIERE, E IL POETA "I TRIONFI" (INCOMPLETO). PETRARCA PENSAVA (STRANAMENTE) DI DIVENTARE FIDO SO PER LE OPERE IN LATINO (COME L'AFRICA) MENTRE E' DIVENTATO FIDOSO PER LA POESIA IN VOLGARE. CHIAMAVA LE POESIE SPARSE MUGAE (COME CANTUO SCIOCCHERZUOLE). SEMBRAVA NON DARE LORO GRANDE IMPORTANZA, MA INVECE FACEVA GRANDE CANTO DI "LABOR LITAE" (COME I NEOTEROI).

LA FORMAZIONE DELL'OPERA

PETRARCA COMINCIA A SCRIVERE VERSI FIN DA GIOVANE MONO STANTE IL PADRE LO VOGLIA INDIRIZZARE VERSO STUDI GIURIDICI. LA RACCOLTA SI AMPLIA NEL CORSO DI TUTTA LA SUA VITA, A PEZZI E LA RACCOLTA DEFINITIVA RISALE AGLI ULTIMI MESI DELLA SUA VITA. OGGI IL MANOSCRITTO AUTOGRAFO (SOLO L'ULTIMA PARTE E' DI UN ALTRO) E' CONSERVATO IN VATICANO NEL CODICE 3195.

IL TITOLO DATO DA PETRARCA E' "RERUM VULGARIVM FRAGMENTA" ("RIME SPARSE" O "CANZONIERE" SONO STATI DATI SUCCESSIVAMENTE). "RIME SPARSE" E' IL PRIMO VERSO DELLA RACCOLTA.

E' FORMATO DA 366 DI CUI PIU' DI 300 SONETTI. GLI ALTRI SONO DEDICATE, CANZONI, SESTINE, TUTTO CIO' CHE RI GUARDA LE FORME DELLA POESIA LIRICA (PROVENZALE SI' GIANNI, STILNOVISTI ECC). CIO' TESTIMONIA LA SUA ABILITA' RETORICA. I CRITICI DICONO CHE SIANO QUASI UNA AL GIORNO (365 GIORNI) PER UN ANNO + UNA DI INTRODUZIONE.

L'AMORE PER LAURA

NELLA CHIESA DI SANTA CATHARA AD AVIGNONE, IL GIORNO DEL VENERDI' SANTO (6 APRILE 1327) INCONTRA LAURA SULLA QUALE SONO INCENTRATI QUASI TUTTI I COMPONENTI.

MENTRE PER CANTO L'AMORE PER BEATRICE E SPIRITUALIZZATO PER LAURA L'AMORE E' MOLTO PASSIONALE. TERRENO, SENSUALE, NONOSTANTE SIA INAPPAGATO PER PETRARCA (CHE SI RIEPIGA IN SE STESSO E SCRIVE POESIE). QUANDO LAURA MUORE (1348) L'AMORE DI PETRARCA HA UNA SVOLTA, TANTO CHE IL CANZONIERE E' DIVISO IN DUE GRUPPI DI POESIE:

- RIME IN VITA DI MADONNA LAURA (21 ANNI): NON TUTTE SONO STATE SCRITTE QUANDO ERA IN VITA LAURA.
 - RIME IN MORTE DI MADONNA LAURA (DOPO IL 1348): NON TUTTE SONO STATE SCRITTE QUANDO ERA FUORI ANCHE FUORI.
- DIVIDE IN DUE GRUPPI LE POESIE PER ACCENTUARE IL CAMBIAMENTO DEL SUO AMORE. DOPO LA MORTE DELLA

DONNA CAPISCE CHE LA PASSIONE GRA SOLO UN VANEGGIARE TERRE-
NO E MUOVE PURIFICARSI. HA PAURA PER IL TEMPO CHE SCORRE
E CONDUCE ALLA MORTE, CHE NON È VISTA CON LA PACE PIACI-
TE ANGOSCIA. VOLENDO VINGRE IN MODO PIÙ SPIRITUALE, IL CAN-
ZONIERE SI CONCLUDE CON UNA PREGHIERA ALLA VERGINE, ALLA
QUALE CHIEDE PACE, CIO' CHE PER TUTTA LA VITA HA CER-
CATO, E FORSE, NON HA FINE RAGGIUNTA.

LATRASFIGURAZIONE DELL'ATTORE PER CAUSA
L'ATTORE PER CAUSA FINISCE PER DIVENTARE UN'OCCASIONE PER
SAVARE E ANALIZZARE IL SUO ANIMO INTERNO: IL PECCATO, LA DE-
BOLEZZA E IL DESIDERIO DI PURIFICARSI.
IL PROTAGONISTA DEL CANZONIERE NON È PANTO L'ATTORE PER
CAUSA, MA GLI ANIMATI, I SENTIMENTI PER RAGGIUNGERE LA
SPIRITUALITÀ (IL DISSIDIO INTERNO).

CAMBIAMENTO DALL'ATTORE ALLO STILE.

POICHÉ IL CANZONIERE È UN GROVIGLIO DI SENTIMENTI CI ASPET-
TEREMMO UNO STILE IMMEDIATO CHE PRESENTA UNA CONFESSIONE
NE DIRETTA. IL CONFLITTO INTERIORE INVECE VIENE FILTRATO
DALLA LETTERATURA, DALLA STESSA FORMA.

LA LINGUA DEL CANZONIERE

MENTRE IN DANTE ABBIAMO UN GRANDE FLURILINGUISTICO (NELLE
RIME) IN PETRARCA PROViamo UNO STILE UNIFORME DEFINITO
DA GIANFRANCO CONTINI "UNILINGUISTICO". LA LINGUA È CHIARA,
ELEGANTE, PIANA, NELLA QUALE RICORRONO SPESSE GLI STESS
SI TERTUNI.

VOI CHE ASCOLTATE IN RIME SPARSE IL VERO QUESTA ROSA E QUELLA CHE APRÈ LA RACCOLTA. POESIA E PARAFRASI:

Abbi d'ascoltare in rime sparse il suono
di quei sospiri ond'io nudriva l'core
in sul mio primo giovanile amore
quando tra un parto altri nomi da quel d'io m'io,

del variabile in chi si piange e ragiona
fra le rime sparse e il non dolore
ove sia chi per prima intese l'amore
sperò trovar pietà, nonché perdono.

Ma ben veggio or sì come al popol tutto
lasciò far gran tempo, onde portante
d'ime modestie meco mi vergogno,

e del mio vaneggiar vergogna e frutto
e'l pentimento e'l chozer dubitamento
de quanto piace al mondo è breve sogno.

Voi che ascoltate in prosa, invece
che tra le rime sparse il suono
di quei sospiri ond'io nudriva il mio cuore
in qualche io nutriva il mio cuore
all'epoca del mio primo innamoramento
giovanile, quando era in parte un
uomo diverso da quello che sono
adesso, dell'innamoramento
quali esprimono il mio dolore e me
parlo, fra le rime sparse e
il non dolore, qualcosa mi sia qual
cuno che per averlo provato direi
tamente. Conosce il requie
sco dell'amore, spero di trovare pe
tò altre che perdono. Ma ora vedo
diversamente come per lungo tempo
sono stato oggetto di disamore e di
risa da parte di tutta la gente per
cui spero mi vergogno d'ime diversi
con me stesso e il frutto di questa
mia follia e la vergogna, il pen
timento e il dubbio, tanto dubitamento
che con la ridere nel mon
do e non come un breve sogno.

ANALISI:

Il vocabolo "Abbi" rivolge al lettore un lettore ideale, specificato
necessariamente qualcuno che abbia provato l'amore e che possa
aprire Petrarca (V7). In rime sparse rappresenta le pene in di
ordine, ma più approfonditamente si riprende il titolo latino
del canzoniere (frammento). Petrarca non dice poi di es
sere cambiato non completamente da quando Laura era viva
(V4), è rimasto ancora attaccato ai vecchi sentimenti (in parte)
del V7. richiamo le parole "al mondo" che non devono però
essere considerate un doppio latino (verso il mondo), ma
più un complemento di luogo (nel mondo).

CONTENUTO:

Questo il sonetto proemiale del canzoniere, in cui il poeta
enuncia e perorare il proprio itinerario spirituale dal
"mius giovanile amore" (l'amore per Laura), al pentimento e
alla raggiunta consapevolezza che alcuni sentimenti sono ogni
noni (dell'ultimo verso).
Sullo il sonetto si basa infatti sulla contrapposizione tra
tempo passato, passato dall'amore per Laura alle pene al
presente, e il tempo presente che rappresenta invece la, nel
verso. Questa contrapposizione si può vedere esplicita
mente al V 4: ero solo. Il passaggio dal passato al pre
sente è segnato dall'osservazione al V 3: "ma ben
veggo or".

Il sonetto ha, oltre che il valore premiale, un valore conclusivo,
perché ha funzione di ~~innesco~~ dell'esperienza intensa di
febbre narrata nel ~~testo~~ sonetto.

MOVES! IL VECCHIGREL CANUTO E BIANCO
POESIA C. PARAFRASI:

Moversi il vecchio nel canuto e bianco
del dolce bos or' è sua eta formata
e de la famiglia di schiatta.
de vede il caro padre non manco;

indò brando poi l'antico fionco
per l'eterna gioia di sua vita,
quanto più pò al buon voler s'alta,
tutto dagli anni e dal cammin stanco;

e viene a Roma, seguendo i volenti,
per mirar la sembianza di chi
di ancor lassù nel ciel vedre pare;

così lassù talor no cercando 'o,
donna, quanto è possibile, in altrui
la divina nostra forma vera.

Il vecchio dei capelli bianchi parte dal
bos luogo dove ha trascorso la sua vita e della
sua famiglia schiatta (o discendente) de ve-
de il caro padre abbandonato. Quindi, brando
nella vecchia memoria perfino gli ultimi
giorni della sua vita, quanto più divo po-
schile si sente con la buona volontà, dispo-
to dagli anni e affaticato dal cammino e
giunge a Roma, seguendo il suo desiderio
per ammirare l'immagine di Dio (Cristo)
che spera in futuro di vedere di nuovo nel
cielo; allo stesso modo, anche, talvolta
lo vede cercando o domo, per quanto
è possibile, in altre donne la desiderata
nostra vera immagine.

ANALISI:

al V1 canuto nel dire "dei capelli bianchi" e bianco può an-
zere inteso come un sinonimo o come "pallido in volto"
chi al V10 è Cristo.

CONTENUTO:

Il sonetto è basato tutto su una similitudine: il vecchio pelle-
grino che va a Roma per vedere la Veronica (il lenzuolo
del volto di Cristo) e Petronia che cerca in altre donne
la sembianza di Laura. Il pellegrino è un romanesco
(a Roma). La prima parte della similitudine (del pellegrino)
occupa le prime tre strofe intere, la seconda (di Pe-
tronia) occupa solo la quarta strofa.

Il sonetto o slabo a lungo considerato semplicemente
fine a se stesso o addirittura banale per il paragra-
ma di una cosa sacra ad una profana, una piccola
amora. Sotto al paragrafo troviamo però una contrap-
posizione: il vecchio carico di fede e la ricerca pro-
fana del peccato.

Il contrasto tra le due parti è dato anche dal punto di vi-
sta stilistico: le prime tre strofe hanno una sola linea
costituita da tre periodi (corrispondenti alle tre strofe) alle-
gati da preposizioni: andò (1. strofa, V5), e (2. strofa,
V9). L'ultima strofa è invece piuttosto secca e concisa,
costituita da un solo periodo, per di più spezzato, interrotto
da continui incisi: lassù, donna, quanto è possibile. Quindi
da riconoscere la figura di Petronia.

Il contrasto è dato anche dall'oggetto delle parti: il
vecchio che ricerca chi (Cristo) e Petronia che ricerca
altri (altre donne). Ricerca "verticale" contro la ricerca
"orizzontale".

PADRE DEL CIEL DOPO I PERDUTI GIORNI
POESIA E PARAFRASI

425-425-425

Padre del ciel dopo i perduti giorni
dopo le notti ininterrottate perse
con quell'eroe d'eroe che si condisce
mirando gli altri per un mal ricaduto,

perciò mai al buio lume di ritorno
ad altre notti ed a più belle imprese,
si di quando le reti indovano bene,
il mio duro emmerato come uomo.

Or volge, signor mio l'undicesimo anno
d'i fuorimmo al dispetto più
di sopra i più oggetti i più feroci.

Minerare del mio non depur affanno
riduci i pensieri nati a miglior via
rammento for come oggi fuorimmo.

Padre del ciel, dopo i giorni persi, dopo
le notti sperate e rassegnate per anni
con quel tremendo Alexander che
si accese nel mio cuore nel guardare
meravigliato i gesti (di Laura) per
mio fortuna (basta attenti, si può
cioi ormai con la tua grazia, che di
ritorno, ad una vita più digna e ad
alti più meriti) in modo che il mio
feroce emmerato (il diavolo) dopo anni
assai meno (anni) le sue doppie ribelli
conflitti. Ora si compie, o mio signor
e l'undicesimo anno da quando
si fu solennemente allo spirito più (del
cielo) che è più facile a più anni
gettati alla passione. Offi pietà della
mia speranza (non merita ciò (la
pietà); ricordarsi simili pensieri (non
ad una meta migliore; ricordarsi
speranze) che appaiono il giorno del
la tua misericordia.

ANALISI

Al VI Petrarca si rivolge a Dio (Padre del ciel) "Volepporre"
è un termine ricorrente per indicare l'errore della passione in
Laura (V.2). Al VS l'emmerato è il diavolo. Il più e la
schiarita d'amore (V.6) al VI il giorno della sua trasformazione
è il Venerdì Santo.

CONTENUTO

Il sonetto è stato scritto nel 1338. La data è data dall'al
fermazione di Petrarca al VS: oggi compie l'undicesimo
ma anno da quando mi innamorai (1327+11=1338).
Il sonetto è scritto proprio per celebrare l'undicesimo anno
dell'innamoramento e rimanda al Secretum perché
il poeta fa una proba analisi di se stesso. Fin dai più
mi viene manifestata la passione per Laura che lo fa affri
re con Dio. L'amore non è né una passione che nobilita
l'animo (idealismo) né qualcosa che opprime a Dio
(Dante). Può essere paragonato all'amore di Cavalcanti
anche se in questo amore distrugge l'uomo, ma è comu
que piacevole. Per Petrarca invece l'amore è qualcosa di
negativo (una schiarita) che è solo fonte di peccato. Dopo
enche non conta di questo aspetto negativo (I stanza) il poe
ta rivolge la sua attenzione e la sua energia ad oggetti
più alti cioè verso il cielo (II stanza).
Mentre nel sonetto precedente c'era un contrasto tra pre
te e presente, ora c'è opposizione tra passato e futuro.
È paragonabile ad una preghiera: si apre con una invoca
zione a Dio (il Padre del ciel) e simile a "Padre nostro" che nei

nei cieli". Dopo l'incoronzazione a Dio (V1) abbiamo la confessione del
nostro peccato (V 2-3-4), seguita dalla richiesta di aiuto a Dio
per liberarsi dalle insidie del demonio (V 5-6-7-8).
Nella brevina si ripete ciò detto nelle quartine: "il signor noster"
è come il "Padre del cielo", al V 12 si introduce il "Miserere,
Dei", un'altra importante preghiera e infine al V 14 viene
menzionato il "Venerabile Santo" (giorno in cui aveva conosciuto il
6 aprile 1327 Laura).

ERANO I CAPELLI D'ORO A L'AURA SPARSA! POESIA E PARAFRASI:

130 - 131

Eran sì caposi d'ors a l'aure sparsi
de m mille dola modi d'andare;
e l'oro l'ume d'ora misura erode
di quei begli occhi, ch'or me son: n'ararsi;

e l'oro di pretori d'or fante
non os renerò a falso m'ore;
il de l'era amorosa el petto aveva
quel meraviglioso di subitò versò;

Mon erandor n'oro mortale
me d'angelica forma, e le parole
s'eran altre, che pur voce umana

Uno spirito celeste, un n'oro sole
fuquel ch' i nidi, e se non fosse or tale
paga per allentare d'oro non era.

Capelli bianchi e neri sparsi al vento
de l'andare in mille diversi modi e
la gloriosa luce di quei begli occhi, che ora
me son preti, splendeva intensamente.
E mi sembrava, non so se forse vero
o falso, che il suo viso assumesse
una espressione di prete misterioso
confronto: ora c'è da meravigliarsi
se io da sempre più l'ero in preda
di all'aura, ma me innamorai più,
o (però subito) il suo incedere non
era proprio di essere mortale, ma di
una creatura angelica e le sue pa-
role avevano un n'oro diverso da
quello di una semplice voce umana. Un
spirito del cielo, un sole splendente fu
quello che i nidi, e se anche adesso
non fosse più tale, la forte non guasterebbe
per il fatto che la corda dell'arco (che
lo fa oscillare) si è allentata.

ANALISI:

Al V1 "l'aura" significa "l'aria", il vento, ma fa un sottile
riferimento al nome della donna, cioè Laura. Petrarca usa
molto su questo termine simili o omofoni (stesso suono)
di innamorarsi a "laura"; abbiamo "l'aura" (l'oro, che rimane
da ai capelli bianchi) e "l'aura". Il bello di innamorarsi al n'oro
della incoronazione petra in Compositis di Petrarca e
alla fanciulla Popea di seguito da Apollon (dio della poesia), si
è trasformato in un alloro per sfuggirgli. Da quel momento
Apollon è diventato il dio della poesia simboleggiata dell'al-
lora. Alla fine del testo abbiamo la similitudine dell'arco.

COMMENTO:

Il sonetto riassume l'innamoramento in una delle prime visioni
di Laura. Ci presenta quindi l'apparizione della donna
in tutta la sua bellezza: i capelli, la luminosità dello
sguardo e l'espressione del viso (quarante).
La bellezza della donna viene tratteggiata con caratteri so-
pennaturali: il suo incedere non è cosa mortale come anche
la sua voce e appare come uno spirito celeste. Questi elemen-
ti erano già presenti nella similitudine e la poesia può appar-
tenere a questo stile a prima vista (nelle quindici e nella
prima versione). Abbiamo però una differenza: negli abbinamenti
la donna era presentata sempre in un eterno presente fuori
dal tempo, immutabile. Ora invece abbiamo il fattore
tempo, il tempo che passa. Laura quindi sente passare il
corso degli anni: per esempio al V4 "ch'or me son cost'ararsi"
o al V13 "e se non fosse or tale". Accanto quindi al tema
dell'apparizione della donna abbiamo anche la fugacità del

tempo, la fugacità delle cose umane. Nelle altre scene il
passato rappresenta il passato, il presente la salvezza. In
questa scena invece il passato e il presente sono solo due fab-
bri temporali rappresentati dai tempi: oras (V1), auge (V2),
oras (V3), parca (V6), auge (V7), oras (V8), sonans (V11), indica
no il passato, ciò che non è più. In seguito oras (V8), finis (V13)
punteggiano il momento esatto dell'innalzamento.
Infine, con (V4) presenta la situazione attuale con un son-
to temporale (l'unico passato da passato e presente) e con (V14)
è invece un presente atemporale, una massima sempre valida.

FANTIA DAL CIEL SU LETTETRECE RIOVA

POESIA E PARAFRASI:

Bisimmo dol cel su le tue bracce p'ione
malvagie, che dal fiume et de la ghianda
per l'altre imporenze pe' nica et grande
pi che di mal opare bababbi guerra;

mito di tradimenti, incui ocara
quante mal per li mondo appi opande,
de un cerna, di lecchi et di rirande,
incui ocara la l'ultima prova.

Per le camere tue famulle et vecchi
nammo t'recand, et belzabul in messes
co' montici et al fos et co' speschi

Gie non fusti pudita in piume al vesos
ma mada, al vento et alce fra gli d'occhi;
or nini si di e Dio me venga il boss.

Una pioggia di fuoco cade dal
cielo nel tuo capo, o malvagio, che
dai tempi in cui ti divestisti con um-
plice acqua e mangiavi cibi poveri
per mezzo dell'impoverimento di
gli altri ora sei ricco e potente, da-
to che ti permettono comportarti
male. Mito di tradimenti in
cui si riprova tutto il male che og-
gi si diffonde per il mondo, cerna del
mito, del vero e del falso, incui
la lussuria arriva al suo punto
estremo. Per le tue stanze famul-
le e anziani (predati) fanno baldo-
ria e belzabul sta in mezzo a loro
con simoniaci, al fuoco e con gli
spesi. In passato tu non fusti
vinta in comodità all'ombra (al
ricco), ma esposta alle intempe-
rie e alce fra le spine: ora (fame-
le) nini in modo tale che la tua puz-
za sale fino a Dio.

ANALISI:

La donna a cui Ribranca si rivolge in tutta la poesia è una meretrice
che rappresenta la chiesa di Avignone.
Gli elementi al V 11 usati dal diavolo (belzabul) sono umbrage,
lubi, una sbrumante per eccitare la lussuria; il monarca de
aumenta il fuoco, il fuoco stesso e gli speschi, simbolo di vanità.
Il vesos al V 12 può essere interpretato come ombra o come
luogo sicuro.

CONTENTO:

Il poema è una violenta invettiva contro la corruzione della
curia avignonese. Presenta un tono apocalittico (da fine del mon-
do) già dal primo verso, quando Ribranca rappresenta la curia di
Avignone distrutta completamente dalle fiamme. C'è qui anche
un riferimento biblico a Sodoma e Gomorra (probabilmente ben
presente a Ribranca). Dio per punire gli abitanti delle due cit-
tà le distrugge (erano città peccaminose). La parola chiave è
quindi "fiamme" che si trova all'inizio del verso e dà tutto
il compimento. Nella prima quartina abbiamo anche un'al-
tra immagine biblica, la meretrice, una grande prostituta
(Avignone) ripresa dall'Apocalisse di Giovanni.

Illo sdegno per la corruzione imperante si contrappone il rim-
pianto per il passato semplice e innocente della chiesa delle origini,
ma è anche polemico, ma sempre passato (come la chiesa di San
Francesco). Ricominciamo infatti forti a l'ubbi (figura retorica
principale); al V 2 "dal fiume et de la ghianda" contrapposto al V
7 a "de un cerna di lecchi et di rirande"; al V 3 "la chiesa ricca

il grande "contrapposto" all'altra "imponenza": al V12 "più o meno al nesso"
"contrapposto" a "modo al vento", di solito "tra gli occhi".
Questo sonetto, per l'argomento e per il tono profetico riprende la poesia
di Dante dell'inferno. Lo stile è un po' differente da quello
usuale del Petrarca che di solito scrive in modo puro per la lin-
gua e per lo stile. Qui, invece, viene usato un lessico più rustico
e colorito e quindi più concreto, dando più energia e risalto al-
l'indignazione dell'ingratitudine e per accentuare la corruzione della
vita nella curia pontificia di Avignone.

ZEPHIRO TORNA, E' IL BEL TEMPO RIMENA

POESIA E PARAFRASI

Zephirus torna e' il bel temps rimena
e i fiori et l'erbe, ma dolce famiglia,
et gomme. Progne et puerger Philomena
et primavera candida et vermiglia.

Rudens i prati, e' l'ad ni rasserena;
Gione n'allega d'imbar, ma figlia;
L'aria et l'acqua et la terra e si amot prima;
ogni animale d'amar si riconsegna.

Ma per me, lasso, tornano i più gravi
sospiri, che del cor profondo tragge
quello d' al ciel se ne porta le chiavi;

et contare angeli, et fiorir piogge,
e' in belle donne honeste albi fiori
non un deserto, et fore aspre et schegge.

Zephirus torna e riporta la bella
dazione, fiori e l'erbe, ma i
cari compagni, e al gommare della
condine e il piangere dell'angeli,
e la primavera bianca e rossa.
I prati sono violenti e il cielo br
ma sereno; Gione si allegria di
contemplare Venere, l'aria l'ac
qua e la terra sono perire d'amor;
ogni essere vivente si dispone di muo
vo al amore. Ma per me affanno
tornano i più gravi sospiri che trae
dalla parte più intima del cuore es
sei che se ne porta un cielo le chiavi.
E per me, il contare degli angeli, il
fiorire delle piogge e gli atti sani
nelle belle donne onestate sono un
buio deserto e fore percie e schegge.

ANALISI

Del VI Zephirus è un vento primaverile e rappresenta la prima
vera (il suo ritorno).

Progne (V3) è sorella di Philomena e moglie di Beroe, re della
Grecia da dove redotta Philomena. Una fu mutata in uccello
lo (Philomena) e l'altra (Progne) in rondine. Petrarca riprende
il mito delle metamorfosi di Ovidio.

Gione è il pianeta che amministra sua figlia Venere, i due
pianeti sono allineati in primavera e sembra che Gione
la contempli (V6).

COMMENTO

Il sonetto è una delle prime in morte di Laura come si
capisce dal V-11. Tutta la poesia è costruita su un'ambi
gione: da una parte il ritorno della primavera che porta per
tutti gioia e amore, dall'altra il peccato per il quale la
primavera accendeva il dolore per la morte di Laura (il
peccato vede gli altri fiori). Questa forte contrapposizione è
segnata dal "ma" (V3). Nella seconda parte vediamo che an
che la natura più rigogliosa e la bellezza più soave (delle
donne) sono per Petrarca un deserto (nella prima si vedeva
invece la felicità dovuta al ritorno della primavera).

Nel sonetto troviamo le componenti naturali che non è so
lamente, ma molto stilizzata, derivata da elementi tipici (fi
ori) che ricorrono già nella poesia precedente (primavera e
stipendiata).

Abbiamo riferimenti classici che rimandano all'amore di
Petrarca per il mondo Greco e Romano (Progne e Philomena,
ma, Gione e Venere).

Abbiamo quindi una immagine rovesciata della primavera: im
pioggia, ma affanno e dolore. Il momento di ribellione è umorale

è precluso al petto per le braccia per Laura.

L'ASPIRAZIONE ALL'UNITA

PETRARCA HA SEMPRE AVUTO LA TENDENZA AD UNIFICARE IN UN'UNICA OPERA I SUOI DISSIDI INTERIORI, ANCHE SE IN REATTA SI E' ESPRESSO EFFICACEMENTE NEI "FRAGMENTA".
E' GIA' UN POETA DI IDENTITA' MODERNA, ANCHE SE DEVE USARE LE NGRI TIPICAMENTE MEDIEVALI PER ESPRIMERE I SUOI SENTIMENTI: IL POETA ALLEGORICO TRADOTTOSI NEI TRIONFI, E L'ENCICLOPEDIARIO RACE, TRADOTTOSI NEL "DE RE MEDIIIS UTRUSQUE FORTUNAE".

IL "DE RE MEDIIIS UTRUSQUE FORTUNAE"

"I REMEDI DELLA BUONA E DELLA CATTIVA SORTE" (DI UNA E DELL'ALTRA SORTE LETTERALMENTE) E' UN'OPERA COME LA PIAGGIORE PARTE DI QUELLE DI PETRARCA, IN LATINO E ILLUSTRA I METODI PER RESISTERE SIA ALLA BUONA CHE ALLA CATTIVA SORTE.

I "TRIONFI"

I TRIONFI SONO L'UNICA OPERA IN VOLGARE INSIEME AL CANZO NIGRE IN CUI C'E' LA FORZA DI VISIONE E' SCRITTO IN TERZINE, SOTTO FORMA DI POEMA (LE RIME SONO INCATENATE ABA BCB). C'E' VENIRE INTENTE DANTE E LA SUA COMEDIA. PETRARCA RACCONTA DI VEDERE SFILARE VARIE FIGURE ALLEGORICHE ACCOMPAGNATE DA PERSONAGGI STORICI CHE SONO ESEMPLARI. LE FIGURE CORRISPONDONO ALLE VARIOSE ESPERIENZE DI PETRARCA.

- L'AMORE PER LAURA.
- LA PUDICIZIA, CIOE' L'AMVERSIONE DI LAURA AGLI ATTEACCHI DEL POETA.
- LA MORTE DI LAURA CHE PORTA VIA CON LEI L'AMORE CARNALE.
- LA FATA, CIOE' LA RICERCA DI GLORIA DI PETRARCA CHE HA LA REGGIO SULLA MORTE, MA OLTRE ESSA.
- IL TEMPO CHE VINCE LA FATA E FA DIMENTICARE L'AMORE.
- L'ETERNITA' CHE VINCE ANCHE IL TEMPO E TUTTO CIO CHE ESISTE E RICOMPONE LE FRATTURE DI PETRARCA.

OGNI ASPETTO COLPIE UN TRIONFO (COME I CONDOTTIERI ROMANI) E HA LA REGGIO SU QUELLO PRECEDENTE. I TRIONFI ANALIZZANO, COME LE ALTRE OPERE LA VITA DI PETRARCA, MA DIVENTANO UN CARLINO PER TUTTI GLI UOMINI. QUESTA E' LA PRINCIPALE DIFFERENZA DAL "SECRETUM". L'OSCO SO ERA SUCCESSO IN DANTE, CON LA "VITA NUOVA" E LA "COMEDIA".

I TRIONFI SONO INCOMPIUTI PERCHE' PETRARCA NON E' MOLTO CONVINTO, E' INCERTO VERSO IL SUO TEMPO. DANTE ESSENDO UOMO MEDIEVALE, E PIU' VIVO, LE SUE OPERE SONO CONVINZIONI CHE CI CAGANO NELLA VITA DEL POETA. PETRARCA NON RIESCE BENE IN QUEST'OPERA PERCHE' E' ANCORA LEGATO ALLE TRADIZIONI MEDIEVALI PER LA FORMA DELL'OPERA, NENTRE E' GIA' UOMO RINASCIMENTALE PER LA SUA MENTALITA'.